

FRANCESCO FILARETO

IL MESSAGGIO SOCIALE DI SAN NILO DI ROSSANO

In una personalità poliedrica qual è quella di Nilo di Rossano è riduttivo, e comunque non rende giustizia alla completezza della ricostruzione storiografica, il non cogliere quelle reali peculiarità che possano meglio far conoscere ed attualizzare il ruolo ed il messaggio di quello straordinario personaggio storico.

C'è una componente sociale nella complessa figura, nell'insegnamento e nell'opera di Nilo? C'è un messaggio politico-morale se non superiore alle altre componenti già studiate e conosciute almeno di pari intensità? Personalmente ne sono convinto, come ritengo che ne sia convinto il suo biografo¹.

Nilo, come altri noti e meno noti protagonisti della vicenda umana, superando i limiti angusti della storia e del proprio tempo, è una personalità universale, sia nell'accezione che quella non è patrimonio di una sola cultura ma appartiene alla storia senza aggettivi, alla storia « tout court », alla storia degli uomini, e sia nell'altra accezione che quella personalità è caratterizzata da una molteplicità multilaterale e polivalente di interessi e impegni, per cui chi avesse la tentazione di appropriarsene in esclusiva e di collocarla in un ambito riservato farebbe un'opera di parte, unilaterale, antistorica, oltre che sminuente e limitativa di chi viceversa si vuole compiutamente conoscere e valorizzare. Colgo così ritardi e limiti della cosiddetta cultura « laica » per il modesto impegno e lo scarso equilibrio rivelati nel lavoro di ricostruzione della storia bizantina e del significato e valore del monachesimo italo-greco: residui di antichi pregiudizi e di acritici luoghi comuni, ancora purtroppo persistenti

¹ Βίος και πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου. Testo originale greco e Studio riproduttivo a cura di p. GERMANO GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972.

in una certa storiografia ufficiale nonostante i progressi e le acquisizioni della ricerca scientifica storica. Dall'altra parte mi appaiono riduttive ed incomplete le analisi « teiste » dei movimenti religiosi del Medio Evo e particolarmente di quelli del Mezzogiorno d'Italia: ciò — mi sembra — per un loro, non riuscito tentativo di piegare questi ad una interpretazione talora celebrativa e più spesso di parte, e ancor più per un mancato sereno ampio riconoscimento della peculiarità della religiosità « greca » e della sua specificità ed originalità rispetto a quella « latina ».

Altri hanno detto o diranno giustamente che Nilo, nel sec. X, è un uomo di straordinaria carica di fede e di intensa vita spirituale, un intellettuale tra i più colti del suo tempo: infatti, compiaceva chi lo conosceva per il suo « dolcissimo modo di leggere », per le « esatte spiegazioni », per i « concetti e le interpretazioni delle divine Scritture »², ma anche dei « *Patres* dell'Oriente »³ e degli « altri Dottori »⁴, come « S. Gregorio il Teologo (Nazianzeno) »⁵, « S. Giovanni Damasceno »⁶, « S. Simeone »⁷, « il grande Basilio » e « S. Giovanni Crisostomo »⁸, « Efrem », « Teodoro Studita », « Atanasio », i « Sacri Concili »⁹ ed anche « S. Ambrogio », « S. Silvestro », « S. Benedetto »¹⁰. Lavoratore infaticabile, maestro di vita, innografo, poeta di calda ispirazione religiosa; scrittore sobrio e vigoroso, copista di codici di qualità eccellente e con una « scrittura sua particolare »¹¹, capo-scuola nella tecnica calligrafica della copia dei codici, custode e diffusore del II Ellenismo o Neo-Ellenismo e della sapienza classica (greca e latina) e cristiana; precursore e preparatore della grande rivoluzione culturale dell'Umanesimo-Rinascimento. Asceta ed uomo d'azione, eremita e fondatore di monasteri, apostolo di carità cristiana, di spiritualità umana e di cultura. Espressione massima del Monachesimo italo-greco, cosiddetto « Basiliano », di cui riassume in sé tutte le peculiarità maggiori, ar-

² G. GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano...*, ... pag. 95, 103.

³ *Op. cit.*, pag. 94.

⁴ *Op. cit.*, pag. 32, 65.

⁵ *Op. cit.*, pag. 27, 40, 51, 66, 94.

⁶ *Op. cit.*, pag. 41.

⁷ *Op. cit.*, pag. 64.

⁸ *Op. cit.*, pag. 64, 94.

⁹ *Op. cit.*, pag. 64.

¹¹ *Op. cit.*, pag. 31, 38.

¹⁰ *Op. cit.*, pag. 94.

ricchendolo e rinnovandolo profondamente, mediante la conciliazione-sintesi di vita contemplativa (*βίος θεωρητικός*) e di vita pratica (*βίος πρακτικός*)¹², di religiosità greco-bizantina e di religiosità latino-cattolica, riuscendo inoltre a farlo vivere nelle stesse vicinanze di Roma. Insomma, la personalità religiosa e culturale dominante in quella inquieta e travagliata epoca storica.

Eppure, assieme a tutto questo, occorrerebbe scandagliare ed esplorare, di più e meglio, l'opera di Nilo tra gli altri, con gli altri e per gli altri. La sua scelta di fede, la sua scelta religiosa, infatti, è, per quei tempi, alquanto atipica. Essa, in ossequio al « cliché » e alla mentalità dominanti nel Medio Evo, che impongono di fare di quella un impegno esclusivo e totalizzante, è presentata, apparentemente, dal biografo come una prevalente esistenza monacale, eremitica e cenobitica¹³, desiderosa della *ἡσυχία καὶ ἡσυχία*, della « dolcezza della tranquillità della solitudine »¹⁴, di un « grande amore per la vita solitaria, madre di tutte le virtù » anelando ad acquistare per mezzo di essa ricchezze spirituali ognora maggiori e più alta sapienza, di « molti e grandissimi esercizi ascetici »¹⁵, di « stare in pace e carità e con spirito di mansuetudine »¹⁶, di « un'ascetica assai sublime »¹⁷, di « una vita serena, lieta e piena di spirituale diletto »¹⁸, della « contemplazione e dell'esercizio della vita interiore »¹⁹, dello « studio delle SS. Scritture » e della copia dei codici, per cui Nilo viene definito « atleta spirituale », « valente atleta »²⁰.

In effetti, però, la scelta monastica di Nilo è tutt'altro che scelta di isolamento dal mondo, dai problemi e dai drammi degli uomini, dalle vicende umane e storiche; è tutt'altro che una scelta esclusiva di asceti contemplativa, di fede senza rischi e senza pericoli, di tranquilla ed ovattata cura degli studi e del monastero, di puro intimismo e di asettico affinamento interiore.

Certo il Dio di Nilo è sì il Dio della mistica medievale, per servire il quale occorrono una « profonda umiltà », una « rigida

¹² *Op. cit.*, pag. 31, 38.

¹³ *Op. cit.*, pag. 50, 61.

¹⁴ *Op. cit.*, pag. 28, 61, 103.

¹⁵ *Op. cit.*, pag. 29, 40.

¹⁶ *Op. cit.*, pag. 37.

¹⁷ *Op. cit.*, pag. 26.

¹⁸ *Op. cit.*, pag. 36.

¹⁹ *Op. cit.*, pag. 61.

²⁰ *Op. cit.*, pag. 61, 83.

ascesi », fatta di preghiere, di « recita di salmi », di meditazioni sulle SS. Scritture, di digiuni estenuanti, di sacrifici inumani, di mortificazioni e « maltrattamenti innumerevoli » della mente e del corpo, di « molte genuflessioni, prostrazioni e lunghe veglie », di « stenti e travagli », di « aspro tenore di vita e... ascetismo niente confortevole », di distacco « dagli affetti e dalle cose terrene », di disprezzo per « la gloria del mondo e le ricchezze », di rinuncia ad ogni avere e di totale pauperismo (« la pace che gode chi nulla possiede », i monaci « per loro patria hanno il cielo; essi niente hanno di proprio, eppure posseggono tutto »), di solitudine e patimenti, di « timore e tremore », di « estasi »²¹.

Nilo non si sottrae a nessuna di queste dure prove. Ma il suo Dio è anche l'uomo, il prossimo, l'umanità dolente: l'amore per Dio è amore per gli uomini, servizio per gli altri. La scelta religiosa si fa così scelta di vita e questa è scelta morale, sociale e politica, perché è scelta di campo, la scelta degli ultimi. E questa scelta ritengo rivesta un ruolo di centralità nella vita e nell'azione storica del Nostro, che nell'impegno etico, sociale ed umanistico dà compiutezza e senso pieno alla sua opzione religiosa ed escatologica.

Seguiamo il biografo, attraverso una rilettura del βίος, la quale tende a porre in evidenza ciò che finora — mi sembra — non sia stato sufficientemente chiarito ed approfondito o addirittura trascurato.

Nilo è di estrazione nobiliare, appartenente forse alla potente famiglia dei Malena, perciò è educato nelle migliori scuole di Rosano, allora, nel sec. X, « una così importante città »²², e vive le condizioni, gli agi e i dorati privilegi della sua classe sociale; a trent'anni circa, matura la sua scelta religiosa, per vivere la quale rinuncia a tutto (il potere, la ricchezza, la serena anonima esistenza, gli affetti, la famiglia), si fa « semplice monaco », anzi « monacello »²³, e tale resterà per tutta la vita, « non tollerando mai di ricevere qualsiasi titolo onorifico, ma, nutrendo di se stesso sempre un concetto più basso di tutti, si reputava come uno degli ultimi tra i fratelli »²⁴; rifiuta così sempre ogni sorta di dignità, come i titoli di diacono, di sacerdote, di egumeno, di vescovo, « non vo-

²¹ *Op. cit.*, pag. 22, 29-37, 45, 60-61, 83, 86, 93, 103-105.

²² *Op. cit.*, pag. 63.

²³ *Op. cit.*, pag. 115.

²⁴ *Op. cit.*, pag. 57.

lendo essere più saggio di quello che si conviene, col pericolo di non esserlo affatto »²⁵. Sceglie inoltre una vita di condivisione della povertà assoluta delle classi subalterne, povero tra i poveri, di questi condivide anche i timori, i pericoli e i rischi di tutti i giorni, come le ansie e le speranze di cambiamento e di giustizia.

« A Nilo riesce assai gravoso e doloroso di dover trattare con gente dedita a mal fare, di vedere la vanità del mondo e soffrire lo strepito mondano », egli che è uomo mansueto, di fede e di pace. « Eppure, quando è necessario, scende in mezzo alle turbe e vive tra i grandi, incontrando molte volte gravi sofferenze ed esponendosi a grandi pericoli, per aiutare e validamente proteggere coloro che... sono oppressi. Spesso, per difendere un'anima oppressa » dal prepotente di turno, « intraprende viaggi a piedi nudi ed incontra patimenti di ogni sorta. D'inverno si espone col capo scoperto alle piogge, tanto che per la rigidità della stagione gli si intorpidiscono le mani e i piedi, soffrendo il freddo in tutto il corpo, poiché, in qualunque stagione, non indossa che una sola tunica, e questa anche corta. D'estate poi è trafelato dal caldo e spassato dalla fatica, dalla fame e dalla sete. E tutte queste sofferenze egli generosamente sopporta »²⁶, per spirito di amore e di autentica carità cristiana, per scelta esistenziale di servizio, di condivisione e di solidarietà fraterna ed umana verso le categorie non garantite, sfruttate ed emarginate della società, verso coloro che sono « ingiustamente perseguitati dai malvagi »²⁷. Schierato con gli ultimi, con i deboli e i meno protetti, umile con gli umili, fraterno e generoso con gli oppressi, Nilo viceversa ha con i negatori di giustizia, con le classi dominanti, con i ceti privilegiati, con i potenti e i prepotenti un rapporto difficile, distaccato, non indulgente, ieratico, austero, aristocratico (« dalla voce acerba e dallo sguardo severo »²⁸), fermo, duro, aspro, conflittuale, non sempre vincente, ma sempre fiero, autonomo, non remissivo, non accomodante, non conformista e tanto meno compromissorio, forte del proprio coraggio della convinzione delle proprie idee, della giustizia della propria causa.

Non cede — ed è il primo scontro aperto con le pretese autoritarie del potere e del prepotere — alle « terribili minacce del go-

²⁵ *Op. cit.*, pag. 21.

²⁶ *Op. cit.*, pag. 78-79, 23-24.

²⁷ *Op. cit.*, pag. 79.

²⁸ *Op. cit.*, pag. 96.

vernatore di tutta la Regione »²⁹ Calabria, il quale vorrebbe impedire, con i mezzi più drastici, a Nilo di farsi monaco.

Risponde, con decisione, sia alla « turba dei Saraceni », « dalle facce nere, dagli occhi torbidi, dagli sguardi truci, rassomiglianti a tanti demoni », incontrata sulla strada per il monastero campano di S. Nazario, che vorrebbe farlo desistere dalla vita monastica, fatta di « fatiche e travagli »³⁰, sia al « cavaliere incontrato vicino al monastero sopradetto », che presenta i monaci come « bestie selvatiche..., avari, ambiziosi, mangioni »³¹.

Affronta, senza timore riverenziale, un « tirannello », « un conte di quella contrada », « un uomo oltre ogni dire crudele e inumano », « audace », « dal cuore indurito », « schiavo di una coscienza ormai divenuta insensibile », « tracotante, impudente », « temibile », « insolente », che, in tutto simile al « don Rodrigo » dei « Promessi Sposi » del Manzoni, intende, « abusando della sua potestà arrogante », usare violenza ad « una povera donna addetta ai servizi del monastero, dove allora Nilo dimora » (S. Nazario) e, dopo essere stato coraggiosamente affrontato e duramente contestato dal Nostro, che lo chiama « uomo miserabile », verrà poi trucidato dalla ribellione degli « angariati abitanti del luogo », stimolati probabilmente dall'esempio e dalla fermezza di Nilo³².

Non esita né cede all'offerta insinuante del suo primo discepolo, uno jeromonaco, che vorrebbe guadagnarsi la sua benevolenza chiedendogli quale uso fare di tre monete che possiede, al quale risponde perentoriamente: « va' e dalle ai poveri! »³³.

Analoghi gli altri quattro episodi: quello che vede « il figlio del monaco Giorgio » (il secondo discepolo di Rossano dopo Stefano) portare al suo monastero di S. Adriano « tre vacche quanto mai belle e grasse » e, con meraviglia ed un po' di disappunto, si sente laconicamente rispondere: « va', ammazzale subito e distribuiscine le carni ai poveri »³⁴; e quello che vede un uomo portare nel suddetto monastero « una cofana piena di belli e grossi pesci », a « conforto » del Nostro e dei suoi discepoli, reduci da un « lungo e rigo-

²⁹ *Op. cit.*, pag. 17;

³⁰ *Op. cit.*, pag. 18.

³¹ *Op. cit.*, pag. 20.

³² *Op. cit.*, pag. 24-25.

³³ *Op. cit.*, pag. 37.

³⁴ *Op. cit.*, pag. 55.

roso digiuno ed astinenza », senonché Nilo « fa togliere a quelli le scaglie, li fa lavare e preparare per cuocerli, ma, capitato poi un mendico, glieli dà tutti, senza lasciarne neppure uno »³⁵; e l'altro, in cui Nilo, « costituito » per testamento « procuratore di tutti i suoi beni » dal monaco Antonio, egumeno del primo monastero femminile di Sant'Anastasia in Rossano, recatosi nella sua città, « distribuisce i beni lasciati dal defunto parte ai poveri, parte alle chiese e parte a quel monastero »³⁶; e l'altro ancora dell'incontro con la principessa di Gaeta, Emilia, in cui la preoccupazione appassionata del Nostro è l'appello accorato « alla carità verso i poveri »³⁷.

Uomo tra gli uomini, tuttavia è dotato di un forte carisma, di un'irresistibile personalità e di una grande credibilità, perciò è un uomo di richiamo ed un punto di riferimento nel generale disorientamento di quel tempo tormentato, Nilo esercita una straordinaria forza di attrazione e di proselitismo, tanto sui concittadini, come il contadino Stefano³⁸, la badessa Teodora³⁹ e Giorgio, « uno dei più nobili signori » di Rossano⁴⁰, quanto sul coltissimo Proclo di Bisignano⁴¹, e poi, presso il « piccolo oratorio » di S. Adriano (nell'odierna S. Demetrio Corone), in un « luogo poco accessibile e fuori mano », su tanti « poveri », che lo pregano « di coabitare con lui » e che egli « accoglie, provvedendo alla salvezza delle loro anime e dei loro corpi ad un tempo. Ed, a poco a poco, in breve tempo, se ne adunano circa una dozzina e forse più e... si forma un monastero in quel luogo »⁴²; i suoi discepoli divengono poi « ben oltre sessanta » nel monastero di S. Michele Arcangelo a Vallelucio, che, anche perché i monaci si sono « moltiplicati di numero, « si ingrandisce per opera di lui, divenendo famoso; il che prima non era »⁴³.

Uomo di servizio e di umiltà fa dell'« amore » evangelico l'essenza della sua vita e il metodo relazionale con gli altri, non solo con i semplici ed i mansueti, ma anche con quelli che, pur praticando l'astio, la tracotanza e la violenza, sono ravvedibili e recu-

³⁵ *Op. cit.*, pag. 62.

³⁶ *Op. cit.*, pag. 62-63.

³⁷ *Op. cit.*, pag. 105-106.

³⁸ *Op. cit.*, pag. 43-45.

³⁹ *Op. cit.*, pag. 46.

⁴⁰ *Op. cit.*, pag. 49-53.

⁴¹ *Op. cit.*, pag. 57.

⁴² *Op. cit.*, pag. 53, 57.

⁴³ *Op. cit.*, pag. 91, 103.

perabili ad un disegno di impegno umano e solidale. Esempio è l'episodio dei « due fratelli germani », abitanti « poco distante dal monastero » di S. Adriano, che, « spinti da un odio » immotivato e viscerale, « parlano di quell'uomo giusto, lo deridono in ogni occasione, chiamandolo seduttore e mago, ipocrita e bugiardo », lo « calunniano » e « lo investono con arroganza e con insulti »; Nilo reagisce cristianamente « sforzandosi con ogni mezzo di estinguere il loro odio e di sanare il livore dei loro cuori e in breve ci riesce », rispondendo all'odio con la dolcezza e la mansuetudine, giungendo persino al paradosso di recarsi di persona presso la loro abitazione e a « domandare loro perdono », disponendoli così alla « benevolenza », « guarendo i loro cuori » e stabilendo un rapporto di fraterna amicizia, tanto che « venuto a morte il fratello maggiore », questi « lascia » a Nilo « tutto quanto possiede ed anche in tutela il fratello minore »⁴⁴.

Il modello esistenziale e di vita dell'« amore » Nilo esplicita ai monaci benedettini di Monte Cassino, ai quali ricorda il messaggio originale ed universale del Vangelo: « agli uomini è comandato di 'amare i loro nemici, di fare del bene a quelli che ci odiano e di non rendere male per bene a nessuno' »⁴⁵; ma ancor più quello vive nel significativo episodio che lo vede vittima del furto del cavallo del monastero (di Valleducio) da parte di un Longobardo; e, quando viene recuperato il cavallo e condotto prigioniero il ladro, Nilo lascia libero il Longobardo e addirittura gli dà in dono il cavallo, « aggiungendovi la sella e i finimenti », e ai suoi attoniti confratelli che gli esternano il loro grande stupore e il loro vivo disappunto (« noi ci angustiamo » e tu doni il cavallo « a chi l'ha rubato »), replica: « io vi ho fatto questo, affinché apprendiate ad amare con le opere i nemici e a beneficiare coloro che vi fanno del male; ed inoltre a possedere tutto, senza avere niente, come ci insegnano il Vangelo e l'Apostolo »⁴⁶.

Uomo del suo tempo, non estraneo anzi attivo nella sua realtà storica ed umana, partecipa direttamente ai travagli e alle sofferenze della sua gente, come quando, nell'anno 970, accorre prontamente nella sua Rossano, sconvolta da « uno spaventevole terre-

⁴⁴ *Op. cit.*, pag. 53-54

⁴⁵ *Op. cit.*, pag. 92.

⁴⁶ *Op. cit.*, pag. 100-101.

moto », che distrugge « case e chiese » e « muta d'aspetto e posizione ogni cosa »; egli allora rivolge « a tutti la parola » e dà « a tutti molti utili consigli »⁴⁷.

Carattere fiero e battagliero, trae dalle sue tenaci convinzioni e dalla sua vissuta dottrina una forte dignità e un comportamento fermo e tutt'altro che remissivo, come quando tiene testa, con sapienza e saggezza, all'arcivescovo di Reggio e metropolita della Calabria Teofilatto, al Domestico (capo di stato maggiore) Leone, stimato da Nilo « molto intelligente », e al protospatario (alto ufficiale) Nicola, personaggi potenti, « assai istruiti e molto dotti », che, « accompagnati dai capi di Rossano, da molti sacerdoti e da una folta schiera di popolo », si recano da lui, allora soggiornante nel monastero di S. Giovanni Battista, « extra moenia », oggi perduto, « per metterlo alla prova » e in difficoltà, verificare chi quegli è e quanto vale, sminuirlo, demitizzarlo e minare così la sua credibilità e la sua fama culturali e morali. Ma, edotti sul significato di « passi difficili » delle SS. Scritture e dei Patres dell'Oriente, piegati e mortificati nella loro saccenteria ed alterigia, duramente contestati per la loro « vita malvagia », « per la loro temerarietà », per la loro indifferenza verso i deboli (« che farete voi, che negate al povero questo stesso bicchiere d'acqua fresca? »), richiamati fermamente a diventare ed essere « virtuosi, anzi molto virtuosi », « ammirati della virtù, della mansuetudine e della sapienza » di Nilo, sono alla fine costretti a riconoscere che « questo calogero è un grand'uomo »⁴⁸.

Alquanto significativo è poi l'episodio incentrato su uno dei più alti dignitari dell'Impero Bizantino, Eufràsio, giudice imperiale dei due Temi di Calabria e Longobardia, « persona intelligente e tanto istruita »; questi da Costantinopoli, « con grande fasto ed ostentazione, viene a Rossano », « tutti gli egumeni della Regione accorrono a lui, con donativi e con adulazioni, per averne protezione ed aiuto ». Solo Nilo, « non temendo le minacce degli uomini, né si reca da lui, a modo degli adulatori e dei piaggiatori, né invia donativi », « se ne resta invece nella solitudine del suo monastero », in una delle tante grotte, anacoretiche o lauritiche, che costituiscono la famosa zona ascetica, l'« Ἄγιον Ὄρος », di Rossano. « Questo con-

⁴⁷ *Op. cit.*, pag. 58.

⁴⁸ *Op. cit.*, pag. 63-67.

tegno accende di sdegno e di furore l'animo del superbo » giudice imperiale, « in quanto che, mentre da tutti egli viene ossequiato, onorato e corteggiato, 'per l'altezza della sua dignità', solo » da Nilo « si vede manifestamente disprezzato ». Per questo fatto e perché qualcuno accusa Nilo di « avere espilato il monastero » di Santa Anastasia in Rossano, fondato da Eufrazio « e di essersi appropriato dei beni dell'egumeno Antonio, egli si consuma d'ira » (« si vedrà chi è il calogero Nilo e chi l'imperiale Eufrazio! ») e minaccioso si ripromette misure punitive a danno del temerario monaco rossanese, che viceversa mantiene « un contegno forte e sostenuto ». Dopo tre anni di tensione e di attriti fra i due, Nilo, con la forza della sua umiltà, egli che si definisce « un miserabile e semplice monaco, senza alcun grado gerarchico », rende umile e mansueto l'altero e potente Eufrazio. Questi, infatti, alle presenze di Stefano, metropolita di S. Severina, del vescovo di Rossano (probabilmente Armodio), di numerosi egumeni e sacerdoti, del medico e scienziato ebreo Domnolo, recatosi a Rossano si fa monaco ed opera la stessa scelta di Nilo di condivisione con gli ultimi, distribuendo « di propria mano tutti i suoi beni ai poveri... e ad ogni sorta di bisognosi »⁴⁹.

Un fatto analogo accade con un altro alto funzionario dell'Impero di Bisanzio, l'eunuco Cubiculario « Parakimòmenos » imperiale. Questi, il cui nome l'agiografo non ci riporta (si tratta forse di Giuseppe Bringas, il personaggio più potente del Palazzo e dell'Impero al tempo di Costantino VIII e di Romano II), investito di un'altissima dignità a Bisanzio, « venuto, una volta, a Rossano », aduso a vedere prostrate ai suoi piedi autorità civili e religiose (il servilismo, l'adulazione, l'ipocrisia, il conformismo sono disgustosi mali sociali oggi come ieri!), si accende di stupore e di sdegno perché l'unico che « non ha inteso il dovere di » recarsi « ad ossequiarlo insieme agli altri » è Nilo; « neppure il patriarca » (la più alta autorità religiosa dell'Impero bizantino) « avrebbe avuto l'ardire di comportarsi » con lui « così superbamente e così disprezzare la » sua « venuta ». Saputo che Nilo « non è patriarca, ma neppure teme i patriarchi, anzi neppure colui che da tutti è temuto, l'imperatore » e che non è piegabile con nessuna « autorità » né asservibile con qualsivoglia bene o ricchezza, il Cubiculario, preso da « ammi-

⁴⁹ *Op. cit.*, pag. 69-72.

razione » per quell'uomo dotato di tanta dignità, lo invita in città a « casa sua » con « una lettera tutta piena di cortesia »; e Nilo gli va a « fare visita », nella sola prospettiva che quegli gli possa essere utile per portare « aiuto ai suoi poveri ». Perciò, « non si lascia adescare » dalle sue « magnifiche promesse » di ricchezze, di fargli dirigere un monastero a Costantinopoli e di potere persino « godere della stessa familiarità » (sua e di sua madre) con l'imperatore, perché è fermamente intenzionato a non abbandonare la sua « solitudine e i poveri, che meco stentano la vita »; anzi lo invita a rinunciare a tutto e a condividere, nel suo monastero, la dura condizione di vita dei diseredati, « giacché tu non potresti assolutamente divenire povero nello spirito, se prima totalmente non lo fossi nel corpo »⁵⁰.

Ancora più significativa è la vicenda, svoltasi probabilmente intorno al 976, che vede Nilo impegnato strenuamente a placare l'ira del potente Magistros Niceforo Foca, il quale per conto degli imperatori d'Oriente Costantino VIII e Basilio II, ottiene, per la prima ed unica volta nella storia di Bisanzio, l'alta dignità del doppio governatorato del Thema di Calabria e di quello di Longobardia, con l'importante incarico di organizzare sia la difesa di quei territori sia una decisiva controffensiva contro i Saraceni della Sicilia. Allora i Rossanesi, più di « tutti gli altri Calabresi », reagiscono coraggiosamente alle angherie e ai soprusi dei Bizantini, distruggendo quelle navi leggere, dette « chelandie », che avevano dovuto costruire per imposizione di Niceforo, e massacrandone « i capitani ». L'episodio è gravissimo, sia per l'« eccidio » commesso, sia per la « grave insubordinazione », sia perché esso avrebbe potuto essere esempio ed inizio per una generale ribellione delle popolazioni meridionali, che, più volte, nel recente passato, avevano manifestato apertamente la loro disaffezione verso il duro giogo bizantino e si erano ribellati. Niceforo, perciò, mosso « ad ira ed indignazione somma », « livido di rabbia e gonfio di sdegno », si accinge a menare gran vendetta a danno dei coraggiosi Rossanesi e l'azione di ritorsione si profila crudele e senza pietà, qual è abitualmente nella condotta bellica. L'azione di paciere, di moderatore e di « mediatore » di Nilo, nella quale ripone le residue speranze l'atterrita popolazione di Rossano, è decisiva. Il Nostro, infatti, forte del suo prestigio e con

⁵⁰ *Op. cit.*, pag. 80-83.

una sottile ed autorevole azione diplomatica e di convincimento — un autentico capolavoro di arte di persuasione e di servizio agli oppressi — prima salva Rossano e i suoi abitanti dalla distruzione e dal genocidio di massa « placando lo sdegno del principe », poi evita la confisca dei beni alla città (« di Dio e dell'imperatore ») ed ai Rossanesi invocando l'intervento personale dell'imperatore (di cui Niceforo « conosce bene i suoi sentimenti » verso Nilo), quindi l'esborso di un « ingente versamento di denaro » (oltre duemila monete d'oro), infine salva la vita a Gregorio Maleinos, esattore e protospatario, uno dei maggiori della città, scelta quale vittima sacrificale ed unico capro espiatorio della ribellione di Rossano. Pago di avere salvato la sua città e la sua gente, proteggendola « dai pericoli » e liberandola « dalle sciagure », e di avere « con saggezza e pacificamente ricomposta ogni controversia », Nilo se ne torna nel suo umile monastero⁵¹.

Altre volte, Nilo ha un comportamento diverso, ma complementare, con i potenti ed i ceti dominanti della società, i quali abitualmente o tentano di imporre i loro privilegi con la forza, la sfrontatezza, l'arroganza, ovvero ritengono che ognuno abbia un prezzo e che possano tutto ottenere con il denaro: la benevolenza e la sudditanza servile degli altri, la notorietà e la fama di generosi filantropi, la tacitazione dei rimorsi della propria coscienza facendo gli elemosinieri. Accade così, spesso, a Nilo che « molti dei più ragguardevoli cittadini vengano da lui per offrirgli grande quantità di ricchezze, sia per sopperire — essi dicono — alla povertà dei suoi monaci, sia per impiegarle a sollievo dei poveri ». Ma Nilo, puntualmente e sdegnosamente, le rifiuta, dicendo che i suoi « fratelli » si guadagnano da vivere « e mangiano il pane » « col sudore delle loro mani e non si lasciano adescare né compromettere partecipando degli illeciti profitti altrui (« non renderti complice dei peccati altrui »⁵²); « in quanto ai poveri, poi, essi grideranno contro » i ricchi e i potenti, « perché si sono appropriati dei loro beni »; in quanto a « me niente possiedo, eppure ho tutto »⁵³.

Altrove, resiste ai tentativi di integrarlo, come si dice oggi, nel sistema di potere della società, rifiutando, sempre e senza esita-

⁵¹ *Op. cit.*, pag. 75-78.

⁵² *Op. cit.*, pag. 98.

⁵³ *Op. cit.*, pag. 80.

zioni, onori e cariche: come quando, morto il vescovo di Rossano, « tanto i capi della cittadinanza, quanto i notabili del clero » avrebbero voluto, persino « con la forza », « insediare sul trono della loro chiesa »; ma Nilo « disprezza la vana gloria di questa vita e l'onore degli uomini », rifiuta la « dignità episcopale » (farà la stessa cosa a Gaeta e a Capua) e, infastidito dalle sollecitazioni e dalle pressioni che gli provengono da più parti, si « ritrae in una montagna più remota »⁵⁴.

Resiste anche alle adulazioni di quanti vorrebbero fregiarsi della sua amicizia, della sua stima e della sua collaborazione, più molto probabilmente per menare vanto di fronte al mondo e per circondare di un'aureola sacrale la propria autorità, più per millantare credito, che non per rinnovare la propria condotta usuale di vita: ciò accade nei confronti dell'Emiro di Palermo, Aboul-el-Kâsem, che, « preso dalla sapienza e dalla prudenza » di lui (« la virtù sa farsi ammirare anche dagli avversari ») e dopo aver fatto liberare tre suoi monaci prigionieri, che Nilo voleva riscattare, lo invita in Sicilia e gli prospetta « molto onore e venerazione »; poi, nei confronti dello Stratego del Thema di Calabria⁵⁵, Basilio, « personaggio quanto mai prudente », che gli « offre 500 monete d'oro », « bottino di guerra » nella conquista di Creta, « preziose suppellettili » e un « oratorio assai grande e bello », ma Nilo seccato rifiuta tutto, « vero spregiatore dei beni terreni »⁵⁶; quindi, nei confronti degli imperatori d'Oriente, che lo avrebbero voluto a Bisanzio, per onorarlo, attratti dalla « fama delle sue virtù » e mossi dalla « stima » per la « sua persona », ma inutilmente, perché « preferisce fissare la sua dimora » definitiva « presso i Latini », per schivare ogni onore⁵⁷; così anche nei confronti della principessa di Capua, Abàra, vedova del principe Pandolfo Capodiferro, che macchiatasi, per « ambizione », di un orrendo delitto (l'assassinio del cugino), tenta di ottenere, « simulando un apparente, ma non verace, pentimento » (al fine probabilmente di riconquistarsi il credito e la stima del suo popolo), il « perdono » o l'indulgenza o la comprensione da Nilo, che « impassibile non si lascia piegare né dalle lacrime della donna,

⁵⁴ *Op. cit.*, pag. 84-85, 89.

⁵⁵ *Op. cit.*, pag. 87-88.

⁵⁶ *Op. cit.*, pag. 88.

⁵⁷ *Op. cit.*, pag. 89.

né adescare dalla quantità dell'oro, né affatto intimorire dalla potenza di lei ⁵⁸ ».

« Inflexibile con i superbi, compassionevole con gli umili » ⁵⁹, costantemente Nilo « soffre a malincuore e sfugge più che può la conversazione con i grandi della terra...; tuttavia vi è costretto dalle insistenze di coloro, che da quelli vengono oppressi ed angariati » ⁶⁰, adoperandosi per loro al massimo, come quando, nell'anno 998, tenta inutilmente, recandosi a Roma, nonostante l'età molto avanzata e i suoi gravi malesseri fisici, di prestare aiuto al suo amico e concittadino Giovanni Filàgato, che ha occupato il trono papale con il nome di Giovanni XVI e di salvarlo dalle durissime misure punitive e vendicative del detronizzato pontefice Gregorio V e dell'imperatore italo-tedesco Ottone III di Sassonia; e quando quest'ultimo, preso da scrupoli e da pentimento per la sua corresponsabilità alle spietate sevizie inferte all'infelice Filàgato, si reca da Nilo e gli dice umilmente: « chiedimi, come a tuo figlio, tutto ciò che vuoi, ed io di tutto cuore te lo darò »; si sente dare una inusuale e sconcertante risposta, del tipo di quella proferita da Diogene ad Alessandro Magno: « niente altro chiedo alla tua maestà se non la salvezza dell'anima tua » ⁶¹.

Questi episodi che ho richiamato con l'aiuto costante dell'autore del βίος, alcuni dei tanti, hanno — ritengo — un valore emblematico e costituiscono la prova inequivocabile che la scelta religiosa di Nilo si sostanzia in una grande tensione ideale ed umana, in un vissuto impegno etico, in un partecipato attivismo sociale, non comodi e neppure tranquilli, viceversa disinteressati, generosi, critici, battaglieri, rischiosi a favore di quelli che soffrono e sono assetati di giustizia: per cui il servizio e la condivisione solidale resi a questi sono intesi dal Nostro come il vero e reale servizio ed atto d'amore resi a Dio.

Pertanto, ritengo che il messaggio, molto complesso ed anche problematico, di Nilo vada oltre i limiti ristretti del secolo in cui vive ed opera: esso è metastorico ed universale, riesce a parlare anche agli uomini di oggi.

Nilo incarna un significativo e, per molti, ancora e sempre vali-

⁵⁸ *Op. cit.*, pag. 95-98.

⁵⁹ *Op. cit.*, pag. 100.

⁶⁰ *Op. cit.*, pag. 106.

⁶¹ *Op. cit.*, pag. 106-110.

do modello di esistenza: quello per cui tanti uomini sentono che la vita non è una formula bio-chimica, una accidentalità casuale o un incidente meccanico o un prodotto sociologico, ma un valore assoluto, un fine e una missione; l'opera di Nilo offre una concreta ed appagante risposta all'angoscioso interrogativo « ed io che sono? »; se la vita, l'esistenza dell'individuo è l'attuazione dell'unica possibilità dell'essere rispetto alle infinite possibilità del non essere, allora dovrà sussistere per questo una ragione ed una spiegazione, una causa ed un fine, un significato ed un valore: Nilo — alla stregua di numerosi altri uomini — sente così di appartenere ad un disegno assoluto, sente di appartenere non soltanto a se stesso e a quelli che è facile amare, ma ancor più a quella umanità che soffre e spera, che è ansiosamente impegnata nel cambiamento, protesa verso un cammino ed una meta di pace e di fratellanza universale, di giustizia, di cooperazione, di solidarietà tra eguali.

Nilo inoltre sente — ed anche qui egli testimonia un modello stimolante di esistenza — che la vita è scelta, perché vivere è scegliere, non del contingente, dell'effimero, delle cose e dell'avere, ma scelta dell'impegno personale, scelta ideale, che impone coerenza comportamentale del λέγειν al πράττειν⁶², del pensare al fare, e adeguamento della scelta intellettuale alla scelta di vita, di quello che si fa a quello che si deve fare, dell'essere al dover essere, « adoperandosi con tutti i mezzi a che la parola venga confortata con l'opera, e l'insegnamento sia conforme all'azione, e l'azione sia conforme all'insegnamento »⁶³. Nilo ricostituisce così il difficile rapporto, che tante volte si perde nella storia della Chiesa, in un nesso interattivo, tra fede e vita, tra fede ed opere, senza il quale la prima è privato ed egoismo malcelato e le seconde sono dispersive, spontanistiche, senza senso, senza disegno.

Nilo avverte quindi che scegliere è anche rinunciare al tranquillo, ovattato, neutro, pilatesco, indifferente ed egocentrico privato nonché all'astratto e sterile fideismo intimista, alla fede rituale ed abitudinaria, formale ed utilitaristica, e viceversa si sente impegnato ad affermare e vivere la sua scelta d'amore (« la sua accesa carità verso tutti »⁶⁴), la sua solidarietà e la sua condivisione con i

⁶² *Op. cit.*, pag. 22.

⁶³ *Op. cit.*, pag. 101.

⁶⁴ *Op. cit.*, pag. 75.

più deboli, gli ultimi, i diseredati, i poveri, gli oppressi..., con il cuore, la ragione, l'« umiltà »⁶⁵, l'opera, la denuncia, il movimento, la lotta.

Questo ritengo sia il senso della scelta di Nilo, questo il significato della sua fede e della sua costante e tenace volontà di rendere la propria vita annuncio e testimonianza del Vangelo.

Nilo dunque è uomo dell'idealità, ma anche l'uomo dell'utopia. Egli infatti crede nel confronto e nel dialogo, non nella discriminazione e neppure nella forza. Certamente è un uomo dalla « fede » sicura ed incrollabile, travagliata e sofferta, qual è quella del Medio Evo, ma priva di dubbi, di esitazioni, di incertezze, non la « fede - rischio », la « fede - dubbio », la « fede - possibilità », ma la « fede - certezza assoluta », la « fede - verità ». Ciò nonostante, la sua è una « fede umile », senza superbia, senza intolleranza, ma aperta al « confronto », al « dialogo », all'« incontro », all'« unità », alla « cooperazione » con gli « altri », i « diversi »: con i Giudei (come il medico e scienziato Domnolo⁶⁶), con i Musulmani e i Saraceni (come l'emiro di Palermo, Aboul el Kâsem⁶⁷), con i Bizantini (come il Metropolita di Calabria Teofilatto, il Domestico Leone, il Protospatrio Nicola, il Giudice Imperiale Leone, l'Eunuco Cubiculario, il Metropolita di Otranto Blattone, lo Stratego del Thema di Calabria Basilio⁶⁸), con i Latini Cattolici (come i Benedettini di Monte Cassino, Adalberto arcivescovo di Praga e il Papa⁶⁹), con gli Imperatori di Oriente e con quello di Occidente⁷⁰.

Nilo crede nell'unità e nell'universalismo dei popoli, delle culture e delle religioni, perché unica è l'umanità e comune è la sua genesi, perché ogni uomo in quanto persona è portatore di una dignità e di un valore assoluto pari a quelli di qualsiasi altro uomo.

Nilo crede nella giustizia sociale, quale vera ed unica portatrice di autentica fratellanza e di pace duratura tra gli uomini, tanto che la sua « carità » non è il buon cuore, il languido sentimentalismo, l'ipocrita simpatia del « poveretto! », la populistica o illuministica « fare la carità », ma è amore vissuto e testimoniato, organicamen-

⁶⁵ *Op. cit.*, pag. 75.

⁶⁶ *Op. cit.*, pag. 66-68.

⁶⁷ *Op. cit.*, pag. 19-20, 87-88.

⁶⁸ *Op. cit.*, pag. 63-66, 69-73, 80-83, 85-86, 88.

⁶⁹ *Op. cit.*, pag. 89-95, 106-108.

⁷⁰ *Op. cit.*, pag. 77 e 89, 107-110.

te e coerentemente, in maniera credibile, mediante uno stile di vita e una scelta esistenziale improntati alla convinta volontà di « servire i poveri » conformandosi al modello di vita e al messaggio di Gesù di Nazareth, operando così non solo « per » i poveri, ma ancor più « tra » e « con » i poveri, incarnandosi nella loro situazione e condizione storica, al fine di capire i loro problemi, parteciparli e dividerli, stando al loro fianco, facendo insieme il cammino di liberazione dalle ingiustizie e dalle violenze sociali e storiche, rivendicando e conquistando i loro diritti fondamentali, perché la giustizia divenga qualcosa in più e di più concreto di una nobile aspirazione e sia il carattere distintivo della dignità dell'uomo singolo e associato.

Nilo crede che — perché la vita sia degna di essere vissuta ed abbia un senso, sia ben vissuta e non trascorra invano — ogni uomo deve fare la sua parte in questo mondo e deve, con consapevolezza e responsabilità, contribuire, con quello che si è (intelligenza, fantasia, creatività, umiltà, amore) e ancor più con quello che si fa e si deve fare, a trasformare e migliorare il presente per creare una società migliore e più giusta, per preparare un futuro a misura d'uomo e per collaborare alla storia e al progresso di tutti gli uomini.

Nilo crede nella sua scelta di campo, che è scelta d'amore, di servizio, di condivisione, di liberazione, più che di astratta ed ambigua libertà, da ogni oppressione e da ogni ingiustizia di coloro che non hanno voce né peso nella storia e nella società.

Crede e opera.

Per Nilo anche la fede è progettualità, profezia, impegno sociale e di cambiamento.

La sua vita è una appassionata testimonianza resa al suo ideale e alla sua scelta morale, sociale ed esistenziale, la scelta di un « intellettuale organico » del Medio Evo: ed in ciò consiste l'eccezionalità di Nilo di Rossano, che perciò resta per noi, come già per il suo discepolo e biografo Bartolomeo, nonostante siano trascorsi 982 anni dalla sua morte, un « uomo indimenticabile »⁷¹.

⁷¹ *Op. cit.*, pag. 116.